

## Futuro in Arbëria: visioni di donne. Libro d'arte e reportage.

### Presentazione dell'opera e profilo dell'autore

Gli arbëreshë, un popolo di 100.000 persone, parte del "sangue sparso" della Diaspora albanese, in Italia dal 1470 circa<sup>1</sup>. Sparso ma non scomparso: la loro storia si è legata prevalentemente alla civiltà rurale del meridione italiano. Molti ne avranno una qualche cognizione grazie alla comparsa del film Arbëria sul catalogo di Netflix, nel dicembre 2021, oppure no: io stesso, lo ammetto, non sapevo niente di loro.

Li ho inseguiti e intervistati dal 2017 al 2022, in quello che era iniziato come viaggio fotografico ed è diventato frequentazione assidua di paesi nel Cosentino, dove si raccoglie la metà dei paesi arbëreshë. Nel viaggio ho rincorso interrogativi su temi universali, che tutti ci riguardano e provocano. In particolare mi sono chiesto se e come l'attività delle donne arbëreshe<sup>2</sup> ritratte nel libro, possa ispirarci per espandere le possibilità del nostro futuro. Credo di sì, e invito il lettore a seguire questa piccola indagine.

**Perché donne?** Tra loro ho trovato un approccio meno rigidamente conservatore della controparte maschile, più capacità di decentrarsi e relazionarsi positivamente con il presente e con dimensioni non locali. Forse mediamente più interessate a preservare il sale dei loro valori comunitari, che a contare fuochi, stilare alberi genealogici, tracciare microconfini. Credo siano loro le migliori candidate per attualizzare il senso dei caratteri arbëreshë, per renderli comprensibili o interessanti ai più giovani; opera necessaria, perché questi vanno rapidamente scollegandosi dal loro tessuto. Il domani dell'Arbëria, per com'è possibile vederlo oggi, sarà al femminile. Del resto non mancano voci maschili, lungo tutta l'opera.

---

<sup>1</sup> anche se non fu certo quello il primo contatto tra i popoli di Italia e Shqipëria (Albania).

<sup>2</sup> Purtroppo non ho conosciuto in tempo la poetessa Enza Scutari di Farneta (CS), scomparsa nel 2020.

Questa la si può godere esteticamente attraverso le immagini di costumi antichi e preziosi, fantasticare sulle loro origini, e poi richiuderla. Oppure si possono seguire le tracce tra le microbiografie di donne che rigenerano l'identità culturale indebolita del loro popolo, e a volte provano a riattualizzarla con piccoli ma significativi esperimenti, nelle arti e in altri settori. Tra gli arbëreshë, comprensibilmente, altre voci sembrano temere, più che la fine della loro cultura, la snaturazione di quanto ne resta. Non parteggio per loro, ma sento e comprendo le loro preoccupazioni.

Molte delle donne intervistate sono persone che Vito Teti definirebbe "restanti", a volte ex emigranti tornate alla terra originaria, non persone comuni ma comunque immerse nelle loro comunità. Con il loro impegno contribuiscono all'emergere di un nuovo senso per i loro paesi, in continuità con simboli, riti e costumi del passato; testimoniano con la loro vita che l'eredità culturale degli avi non è destinata a diventare un sogno sbiadito; al contrario, l'attività stessa di ripensare e recuperare quell'eredità è occasione per espandere la nostra autocoscienza e frenare l'insorgenza delle patologie caratteristiche del "primo mondo".

Il libro ha **tre funzioni principali**: una estetica, la seconda di reportage socio-antropologico, e un'ultima che potremmo dire pedagogica, perché il libro indica modelli alle giovani generazioni di arbëreshë, fa implicitamente empowerment identitario di genere, e auspica che queste "periferie" inaugurino tra loro una colleganza di passioni e competenze indispensabile per rinnovarsi e sopravvivere, superando localismi deteriori.

#### **Panoramica sui contenuti dell'opera, e loro articolazione:**

- La **premessa** è affidata al Prof. Michelangelo La Luna, intellettuale arbëresh e Professore presso il Dipartimento di Lingue dell'Università del Rhode Island, profilo: <https://consensopublishing.it/michelangelo-la-luna/>
- Nell'**introduzione** si presenta sinteticamente la vicenda degli arbëreshë e il peculiare modo in cui la loro cultura ha elaborato le contaminazioni e gli influssi esterni, in Italia;

si illustrano le motivazioni che mi hanno spinto a compiere un viaggio che diventa cammino di crescita, e si chiarisce la ragione per cui l'opera è declinata al femminile.

- Nel **primo capitolo** si introduce Carmine Stamile, ex maestro di scuola, autore di pubblicazioni e curatore di un museo arbëresh, che mi accompagna nel viaggio come sorta di guida sul campo, e le sedici **microbiografie** delle donne arbëreshë da me intervistate e ritratte (tutte viventi tranne una). Donne che si spendono quotidianamente per dare un presente all'Arbëria, ciascuna a suo modo in diversi campi. Ciascuna microbiografia è corredata dalle fotografie da me realizzate (in genere **ritratti**, più qualche paesaggio) con uno stile non usuale nei libri-reportage. Come viaggiatore e fotografo, racconto di questi incontri a Carmine Stamile, che a sua volta risponde alle mie domande di approfondimento e aggiunge **aneddoti** pertinenti, tratti da sue memorie dirette e ricerche, per dare profondità e contesto.

Questo primo, lungo capitolo, si chiude con le immagini di alcuni gruppi folcloristici arbëreshë del medesimo territorio. Circa i **capitoli seguenti**:

- Nel **Cap. n.2** mi interrogo su alcuni tentativi di **riattualizzazione culturale** attraverso ipotesi di possibile "rinnovamento" dell'abito tradizionale femminile. In questo caso mi confronto con un'altra memoria storica, il 90enne Antonio Bellusci (ex prete bizantino, qui in veste di etnografo). Il Capitolo contiene foto che qualche arbëresh potrebbe erroneamente trovare dissacranti.
- Nel **Cap. 3** mi confronto con due giornalisti e personaggi pubblici, **Arbër Agalliu** e **Geri Ballo**<sup>3</sup>, sui contatti tra il mondo albanese e quello arbëresh. Le riflessioni partono dalla vicenda personale dei due intervistati, entrambi giunti in Italia dall'Albania in tenera età.

---

<sup>3</sup> Una terza intervista all'ambasciatrice del Kosovo in Italia è allo studio, ma la sua eventuale aggiunta non è essenziale.

- Il **Cap. 4** contiene mie sintetiche considerazioni personali sul perché ritengo che riflettere sull'Arbëria costituisca **un'occasione di crescita** per noi tutti, e lambisco fra gli altri, il tema del ruolo della tecnologia per la conservazione del patrimonio culturale immateriale, e dei piccoli borghi per il nostro futuro.

Lungo l'opera sono disseminati alcuni **inserti multimediali** (mediante codice QR) riguardanti brevi video-interviste mai pubblicate prima, e brani già pubblicati ma mai diffusi sul web, finora. **Futuro in Arbëria** potrebbe costituire un "Volume I" che preluda a futuri viaggi di analoga natura e scopo, alla scoperta degli altri arbëreshë, sparsi nel meridione italiano e non solo.

### Note sulle immagini

Le immagini sono di due tipi: in gran parte si tratta di ritratti artistici, progettati e realizzati con una certa preparazione<sup>4</sup>; in secondo luogo vi sono foto più giornalistiche/di reportage, di persone e ambienti, scattate sul momento. Non mancano casi che stanno nel mezzo. Ho scelto intenzionalmente di non fotografare i paesi arbëreshë da vicino per varie ragioni: innanzitutto, il focus è sulle persone; inoltre l'Arbëria è una patria ideale e i suoi luoghi simbolici sono legati alla natura circostante, foto al piano stradale difficilmente mostrano questo legame. Infine, va detto che molti dei paesi mostrano chiari segni di spopolamento e gli elementi di decadenza non sono coerenti con il mood dell'opera. Visivamente la mia

---

<sup>4</sup> Si intende, nei limiti di quanto abbiano consentito la disponibilità di tempo, la sensibilità e la competenza delle persone ritratte (non modelle), e gli spazi disponibili. In location ho impiegato tra uno e tre strobe, con softbox e riflettori passivi. La "troupe" è stata sempre improvvisata, sfruttando l'aiuto dei parenti e degli amici delle persone ritratte, ad esempio per tenere cavalletti e modificatori di luce, ed evitare che il vento li portasse via, o che rotolassero a valle, lungo i pendii. Non sono stati usati servizi di "trucco e parrucco" sul set.

Mi resta un moderato rammarico: avrei voluto osare molto di più nei ritratti, c'è una lunga lista di pose che non ho potuto realizzare. La ragione principale è legata al fatto che avrei rischiato di urtare la sensibilità delle persone coinvolte, il che sarebbe stato contrario allo spirito del libro: talvolta anche solo palesare l'idea di modificare minimamente il modo di indossare l'abito tradizionale per far stare più a suo agio il soggetto, ha creato scompiglio tra i presenti (in verità più tra i parenti, che tra i soggetti). L'altra ragione è legata a vincoli logistici e di tempo, cui si potrà rimediare in futuro.

ricerca estetica rifugge dal patetico e dai cliché consunti con cui si realizzano molti reportage dalle aree rurali. La bellezza è esaltata combinando inquadrature, lunghezze focali, posizione del corpo, movimento e luce, ma rigorosamente senza ricorrere a processamenti invasivi e innaturali che deformino i corpi femminili. Tutto questo è il frutto di progettazione e sedute fotografiche, le opere di grafica non rientrano tra i miei interessi.

#### **Altri dati:**

- Pagine: 160 circa
- Fotografie dell'autore: 140 (su più di 8000 scattate).
- Microbiografie contenute: 16
- Artisti coinvolti nella reinterpretazione dell'abito tradizionale: 3
- Personaggi intervistati, oltre alle protagoniste delle microbiografie femminili: Carmine Stamile, Papas Antonio Bellusci, Arbër Agalliu, Geri Ballo, Angelo Conte (Peppa Marriti Band).

#### **Profilo dell'autore**

Lorenzo Fortunati nasce nel 1980. Lavora da sempre come progettista di servizi all'interserzione tra formazione, comunicazione multimediale e tecnologie di rete. Già musicista non professionista, fotografo amatore, ha una laurea in scienze dell'Educazione e un Dottorato in Pedagogia. Vive a S. Marinella, a nord di Roma.

Sito fotografico: [www.adnexart.it](http://www.adnexart.it)

LinkedIn: <https://www.linkedin.com/in/lorenzofortunati>